

# Un cuore grande per amare, forte per lottare

*"Danos un corazon grande par amar;  
danos un corazon fuerte para luchar."*

Dacci un cuore grande per amare, per accogliere e comprendere le diverse, i diversi da noi; per ascoltare la flebile voce delle persone discriminate, meno dotate, (dis)abili.

Dacci un cuore forte per lottare per una giusta distribuzione della ricchezza, per un uso oculato delle risorse naturali, per l'abbattimento di tanti stereotipi oppressivi ancora operanti nella vita delle società e delle chiese, per l'attuazione e il rispetto dei diritti umani.

Tutto questo era sintetizzato nel ritornello del canto che ha sottolineato i momenti simbolicamente più significativi del 2° Sinodo Europeo delle Donne, che si è svolto a Barcellona dal 5 al 10 agosto 2003.

Erano più di 700 le donne presenti, che non pretendevano di rappresentare le donne europee. Costituivano però una piccola folla femminile estremamente eterogenea per origine etnica, estrazione sociale, appartenenza (e non appartenenza) religiosa, età, stato civile, orientamento sessuale, professione. Una piccola folla che, già a colpo d'occhio, evidenziava la realtà composita della nuova Europa: insieme alle donne tipicamente nordiche, mediterranee e slave, c'erano le francesi di origine magrebina, le olandesi dalla pelle scura, le inglesi provenienti dalla Giamaica, le tedesche curde e turche, donne musulmane velate e non velate, donne ebraiche.

Una piccola folla, dunque, che in qualche modo rendeva presente l'Europa dei nostri giorni e del futuro, che si è ritrovata per riflettere sui nodi cruciali che riguardano in particolare le donne, partendo dalla necessità oggettiva di "Convivere nella differenza". Differenza che, in sé, non rappresenta un valore e che, nonostante la buona volontà e gli sforzi individuali e collettivi, è indiscutibilmente una difficoltà, un ostacolo da superare.

Lo ha ben sperimentato Teresa Forcades i Vila, una giovane benedettina che ha studiato alla Divinity School di Harvard, un ateneo non confessionale, interessato ad attirare studenti appartenenti a religioni non cristiane, che si vuole caratterizzare per l'attenzione alla diversità e al multiculturalismo. Nonostante questo impegno ufficiale, c'era uno scarto tra la teoria e l'attuazione pratica. Gli stessi studenti, non riuscendo a trovare il modo per trasformare in arricchimento le reciproche differenze, finivano per rifugiarsi nei "gruppi degli uguali" che offrivano il sostegno per riflettere sull'utopia di osare confrontarsi con la differenza.

Anche a Barcellona si è registrato qualcosa di simile. I numerosi "gruppi d'interesse" spontaneamente costituitisi hanno convogliato, a volte, donne accomunate non soltanto dall'interesse per quel determinato tema ma anche dalla cultura, dalla lingua e origine etnica o appartenenza religiosa.

"Non è vero che il multiculturalismo è un problema solo per chi è vittima di pregiudizi", ha detto Teresa Forcades, "e non è vero che mettere insieme delle persone provenienti da tutte le parti del mondo produce un vero impegno critico, come se nella pura e semplice pluralità ci fosse la necessità intrinseca di trasformarsi in pluralismo qualificato. Perché esista pluralismo, la maggioranza dei membri di una società plurale devono considerare favorevolmente la pluralità che c'è al suo interno. Devono considerarla parte del loro concetto di bene. Ma, anche se si è disponibili a un autentico pluralismo, non è vero che bastano la buona volontà e una mentalità aperta per affrontare bene la sfida del multiculturalismo." Per ottenere una riflessione critica è necessario disporre anche di una struttura analitica e Teresa Forcades ha proposto il modello epistemologico della fusione di orizzonti, mutuato da Gadamer.

Dacci un cuore grande per amare... Chi ama è attenta, acquisisce maggiore sensibilità e capacità di approfondimento. Chi ama smaschera gli stereotipi razzisti o sessisti nei quali ci troviamo spesso

inviluppate, a volte inconsapevolmente. Chi ama il/la diverso/a da sé forse non scambia la donna addetta alla macchina del caffè con la relatrice di una conferenza, solo perché quest'ultima ha la pelle nera (testimonianza di Rose Hudson Wilkin). Chi ama il/la diverso/a da sé lo/la comprende e non ferisce una donna lesbica offrendole il denaro per sottoporsi a un'operazione al cervello che le "asporti il tessuto lesbico" (testimonianza di Eske Wollrad). Chi ama non rifiuta pregiudizialmente un ministro di culto solo perché è donna e perché è nera.

C'è in Europa un razzismo istituzionale? C'è un "mito della bianchitudine", un predominio bianco che discrimina, opprime, ferisce, affligge, come - con accentuazioni diverse - hanno affermato Rose Hudson Wilkin e Eske Wollrad? Anche tra le donne europee si riscontrano atteggiamenti e comportamenti discriminanti dovuti a sciocchi pregiudizi, ignoranza, sconsideratezza e stereotipi razzisti. La nostra storia è certamente diversa da quella americana. Non conosce e non ha conosciuto il razzismo legale, violento, aperto, sfacciato e programmato se non nella tragica parentesi del nazismo. Credo però che non si possa negare l'esistenza di forme latenti, nascoste e striscianti di razzismo e di (etero)sessismo. Forse sarebbe opportuno affiancare alla coppia dicotomica bianco/nero quella equivalente di nord/sud, trasposta dal piano geopolitico a quello di schema mentale e di metafora.

"Il sud", ha affermato Mercedes Navarro Puerto, "è una metafora spaziale dotata di enorme potere e per nulla innocente. Si basa sull'esperienza della nostra postura eretta: noi chiamiamo sopra il posto del capo e sotto quello dei piedi. Questa esperienza verticale ci ha portati a interpretare tutta la realtà in termini di sopra-sotto. In geografia questo concetto di trasferisce sui poli contrapposti nord-sud, a ciascuno dei quali attribuiamo un determinato significato e valore. Il sud attribuisce significato e (dis)valore a diversi aspetti della realtà, ivi compreso quello morale." La metafora nord-sud sopra/sotto si applica al nostro sistema di classificazione dei generi e delle origini etniche: i neri, le donne e il femminile sono il sud, mentre i maschi bianchi e il maschile sono il nord. "Il nostro immaginario collettivo colloca le donne al sud del sud" prosegue Mercedes Navarro. Aggregando dimensioni alla piramide di oppressioni, le donne nere smettono di essere visibili.

Quale la via d'uscita? Navarro propone di cambiare la cornice intellettuale della metafora, mettendo in questione il nostro modo di utilizzare la polarità nord-sud, cioè chiedendoci in quale misura essa serve al sistema di dominazione nel quale sono inquadrati anche le religioni, che lo assecondano. "La cornice significativa nella quale possiamo collocarci all'interno delle nostre rispettive fedi religiose è quella della rete" prosegue Navarro. "Entro questa cornice possiamo dispiegare le diverse possibilità che ci offre la metafora della frontiera, intesa come capacità di delimitare, potere di stabilire dei limiti, ambito di libertà, luogo di contatti, di negoziazione e di patti dove possiamo distinguerci e recuperare forze e significato, dove riusciamo ad assumere il potere e ad unirvi per cambiare la struttura di quel sistema sociale, politico, economico e religioso qual è il kyriarcato."

Dacci un cuore forte per lottare... Per lottare anzitutto contro le diverse forme di violenza che noi donne mettiamo in atto, per smascherare i nostri pregiudizi, la nostra superficialità, per lottare contro la nostra indifferenza e volgarità.

Dacci un cuore forte per mettere (gradualmente) in pratica le nostre tante, troppe, affermazioni di principio. Nelle risoluzioni finali del Sinodo abbiamo dichiarato di volerci impegnare, tra l'altro, a

- Cambiare l'attuale sistema dominante di libero mercato in un sistema economico più giusto e sostenibile;
- Continuare a lottare per una migliore qualità della vita, per la libertà e la sicurezza economica per tutte le donne, sostenendo delle politiche che garantiscano una più equa distribuzione della ricchezza;
- Fare un uso attento delle risorse naturali e fare pressione sulle autorità affinché scelgano le modalità operative più ecologiche;

- Esigere politiche migratorie che offrano alle donne condizioni di vita migliori e la possibilità di una maggiore partecipazione democratica.

A che cosa siamo veramente disposte a rinunciare affinché i nostri figli, nipoti e le generazioni future dispongano di sufficiente acqua e di aria relativamente pulita? Siamo disposte a ridimensionare il nostro stile di vita e ad aiutare le donne dei paesi balcanici ad uscire dalla loro situazione di emarginazione, a superare le difficoltà dell'attuale periodo di passaggio dall'economia socialista al regime di libero mercato (come ampiamente esposto da Genoveva Tisheva)?

Questo e molto altro è stato il 2° Sinodo Europeo delle Donne. Ognuna ha avuto la possibilità di conoscere, osservare e confrontarsi, di scegliere prendendo e lasciando, di apprezzare e di segnalare mancanze.

Difficile fare un bilancio. Sono ancora utili questi mega-incontri tra donne, in cui si discute a 360 gradi? Credo che la svolta sia avvenuta a Pechino quando, di fatto, con gli slogan dell'empowerment e del mainstreaming si è chiuso il periodo della trattazione separata dei temi delle donne, indirizzandole all'assunzione del potere tout court e ad inserirsi nella più ampia realtà sociale, politica, economica, ecclesiale, accademica, ecc. Ecco perché, ad esempio, le risoluzioni del 2° Sinodo Europeo delle Donne presentano molte affinità con le scelte operate in altri contesti, quali i raduni dei social forum, dove le donne sono molto numerose.

I Sinodi e, più in generale, gli incontri riservati alle donne sono allora definitivamente superati? Azzarderei un "non ancora" e faccio un esempio: la prospettiva di genere, invocata per tutte le sfere della vita sociale, non verrebbe attuata e mantenuta se venissero a mancare la riflessione specifica e il lavoro delle donne. Che questa esigenza sia ancora avvertita è provato anche dalla richiesta spontanea - emersa da parecchie partecipanti italiane - di fare tesoro dell'esperienza di Barcellona per progettare un incontro analogo a livello nazionale.

**Maria Assunta Sozzi** (Gruppo Promozione Donna - Milano)